PALMIRO TOGLIATTI

# "La paga è poca e la zurnada è longa,,

*I canti popolari di Romagna esprimono la volontà di lotta di un proletariato agguerrito*

*(Dal discorso del compagno Togliatti: «Ceto medio e Emilia rossa» tenuto a Reggio Emilia nel 1947).*

Se allarghiamo la visuale e cerchiamo di comprendere meglio quali sono le molle profonde di questo progresso economico e sociale, il fattore che più colpisce è l'energia stessa della popolazione lavoratrice delle campagne, di quelli che allora si chiamavano gli obbligati, dei braccianti, dei coloni, dei fittavoli. Queste masse di lavoratori, una volta spazzato dalle loro terre il potere retrogrado delle piccole Corti locali e quello particolarmente odiato della Curia romana, sembra vogliano immediatamente trarre le conseguenze del movimento nazionale (a cui del resto non hanno sempre partecipato) sul terreno economico e sociale. La parte più avanzata è, in politica, prima mazziniana, poi internazionalista e bakunista, poi socialista marxista. Ciò che più conta però è la spinta irresistibile che per due decenni ininterrottamente viene da tutte le categorie dei lavoratori dell'agricoltura, anche più arretrati, da questi lavoratori poveri, esauriti dalle malattie endemiche e dalla fame non mai sazia, costretti dal padrone a far la vendemmia con la museruola e i quali si ribellano a queste condizioni bestiali di esistenza e pretendono, ad ogni costo, un livello superiore di esistenza. In altre regioni, nello stesso periodo di tempo, la popolazione agricola miserabile e affamata emigra, porta altrove non solo lo strazio di dover lasciare la sua terra, ma anche la sua inesauribile capacità di lavoro; e trent'anni dopo i gesuitici esaltatori dell'economia liberale untuosamente si rallegreranno che i soldarelli degli «americani» di Calabria e di Sicilia siano serviti a fondare un piccolo podere con un orto e una casetta ai margini della terra del barone. Il lavoratore emiliano, di regola, non emigra. Rimane qui, e impegna la lotta per il suo pane e per la sua minestra. Il progresso economico e sociale delle regioni padane incomincia quando quella che allora si chiamava la plebe rurale incomincia a imparare a mangiare, e nel progresso delle condizioni materiali si creano le premesse alla creazione di una nuova, più progredita umanità.

Certo, tutto questo significa lo scaternarsi di un'aspra lotta tra le classi: tra folle innumerevoli di lavoratori che combattono con energia non comune, gruppi di vecchi proprietari terrieri che resistono con la testardaggine dei gruppi sociali condannati a sparire, e nuovi gruppi capitalistici, costretti dallo stimolo stesso della lotta di classe a cercare una via di uscita nel progresso economico oggettivo. Dominano la scena grandiosa la figura del bracciante emiliano, nel quale la tenacia dei contadini si accoppia non solo all'aggressività sociale, ma soprattutto alla capacità di organizzazione dei proletari, e quella del mezzadro, elemento notevole di progresso, forse perchè la sua posizione intermedia esaspora in lui la vigilanza e la combattività.

Fatto sta che l'Emilia diventa la terra classica delle lotte sociali, e alcune di queste lotte scuotono l'intiero organismo della Nazione.

Il compagno Sereni, che ha contribuito a fornirmi la documentazione concreta di questa esposizione, mi ha ricordato come anche prima dell'affermarsi del movimento socialista, già nella letteratura popolare emiliana affiora in modo evidentissimo il senso elementare di insofferenza e di ribellione del lavoratore della terra che vuole spezzare le catene del vecchio sfruttamento e conquistarsi una esistenza degna di questo nome. Curioso questo contrasto che si canta in Romagna, per esempio, tra il padrone e il contadino circa la lunghezza della giornata, che è, per il secondo, giornata di duro lavoro:

*S'è fatt sera, lo padrun suspira;*
*lo' l'dis: — L'è steda curta la zurnada,*
*— S'la è stè, cosa t'hai da dì?*
*Ciapa el Sol e falo rivurè*
*S'la è stè curta, cosa t'hai da fè?*
*Ciapa el Sol e falo riturnè!*
*La è stè curta? Un corno che ti sfondal*
*La paza è poca e la zurnada è longa*

Nella vostra provincia si cantano stornelli come questi:

*E canta la vighela: tula, tula,*
*e gran n e' patron n e' cuntaden la pula.*
*E canta la vighela: tula, tula,*
*e gran n e' patron, n e' cuntaden la pula*

La stessa figura tradizionale, folcloristica, del romagnolo insofferente, violento, rissoso, si è creata attraverso le manifestazioni di contrasti e lotte di classe nelle campagne, e tutti ricordano le esplosioni improvvise di collera popolare, e i tentativi di sommossa e poi, giù giù arrivando fino al 1920, i grandi scioperi agrari di queste province, le loro forme di lotta acuta contro l'organizzazione padronale del crumiraggio, e su un piano nazionale contro le imprese coloniali, contro la guerra, contro la reazione, per la libertà.

Quando si pensa a questa, che è la storia più recente delle più floride e più progredite province agricole d'Italia, veramente appaiono stolti coloro che imprecano alla lotta di classe e alla lotta in particolare che i lavoratori della città e della campagna sono costretti a condurre per affermare il loro diritto alla esistenza e la loro volontà di contare qualcosa nella società. Sembra, al sentirli, che questa lotta sia il principio di tutti i mali! Da voi invece, essa è stata in modo indiscusso la molla più potente del progresso economico e sociale.

**Questo grazioso modellino estivo, presentato da una casa di mode svedese, ha un nome poetico, si chiama «Pescofiorito»**

IL DRAMMATICO DIARIO DI UN REDUCE DELLA "JULIA,,

# "Le armi si inceppavano eravamo allo stremo delle forze,,

*L'odissea del IX Battaglione Alpini - A dicembre, in Russia, senza pellicce*
*Come restammo avvolti nella sacca del Don - La cattura e la prigionia*

**Un caporale della «Julia» — ex prigioniero in Russia — ha inviato al compagno D'Onofrio, in seguito alla lettura delle notizie riguardanti il processo contro i libellisti calunniatori, questo «diario di un prigioniero in Russia».**

**E' un documento che smentisce, nel modo più chiaro, le calunnie diffuse nel libello i cui autori siedono sul banco degli imputati davanti alla X Sezione del Tribunale di Roma.**

Si scende dalla tradotta che ci ha portati dall'Italia, il 1° settembre 1942 a Islum e si iniziano le marce, che dureranno una quindicina di giorni, per raggiungere le rive del Don. Il caldo è insopportabile. Ma un giorno non si vede sorgere il sole e le nubi grigie che hanno ricoperto il cielo in tutta la sua estensione, rovesciano una pioggia torrenziale per quarantotto ore; una pioggia che trasforma l'arida terra nera in fango vischioso nel quale si sprofonda fino al ginocchio, mentre i nostri pantaloni di tela diventano duri come lamiere e freddi per il vento che soffia.

Così la nostra divisione Iulia, tra un alternarsi di sole e di pioggia, di polvere soffocante e di fango, giunge al Don. Qui si dà il cambio ad un'altra divisione ed ha inizio la estenuante vita di rifugio e di vedetta. La mia compagnia, che è la 61ª del Btg. Vicenza, occupa una stretta curva sul fiume. I russi non tardano a farsi sentire la notte con le raffiche sonore delle loro mitragliatrici. Noi si risponde. Ma verso dicembre, quando la temperatura raggiunge i 35 o 40 gradi sotto zero, le nostre «Breda» devono venir prima portate in «rifugio» sulla stufa di mattoni, per ridare fluidità all'olio che, gelatosi, ha inceppato gli ingranaggi; questo mentre i russi tentano di passare il Don che ha già una crosta di ghiaccio da poterci passare sopra con un carro armato.

Così dai primi di ottobre agli ultimi di dicembre, si devono passare giorni e notti in postazione, con il freddo che ci raggiunge troppo facilmente attraverso il panno delle divise (quelle che già si portavano in Italia), mentre le pellicce non arriveranno che verso la metà di dicembre, quando già da due mesi e mezzo siamo in pieno inverno; e mentre lo stomaco reclama quella parte di vitto che manca alla nostra assegnazione, perchè costituisca una razione normale. Ma abbiamo dei viveri di conforto. Arrivano, infatti, di tanto in tanto, dei sacchi contenenti una sostanza solida rossastra: il nostro vino che il freddo ha congelato e che dobbiamo sciogliere sulla stufa

### Marcia notturna

Improvvisamente giunge un ordine di spostamento di fronte. Noi alpini si intuisce che qualche cosa non va, ma nessuna delucidazione ci viene data. Si preparano gli zaini, e, di notte, ci si mette in cammino. Un cerchio sembra stringere la testa, l'alito gela sulla barba e sui baffi, mentre le lacrime provocate dal vento tagliente si ghiacciano sugli occhi. Si cammina sebbene le scarpe siano divenute dure e rigide come il ferro. Il sudore provocato dalla fatica della marcia si gela ed incolla il piede al fondo delle scarpe; cosicchè l'ultima tappa, che avviene al mattino avanzato, bisogna avvicinarle al fuoco per poterle togliere; ma ciò è pericoloso, perchè un principio di congelamento può aggravarsi avvicinandosi al calore.

Si cammina per diversi giorni e anche durante la notte. Si prende parte a vari attacchi contro i russi (i quali evidentemente hanno già iniziato la sacca) rimanendo decimati, e si riposa a Natale, un bel Natale per davvero! Una grande baracca di legno nella quale penetra il freddo da tutte le fessure, e non sono poche! Tuttavia qui, dopo una lotta con i tedeschi i quali si oppongono a lasciar entrare le nostre cucine nel paese da essi tenuto, mangiamo la pasta asciutta che non vedevamo da tempo. Passiamo anche la notte per riprendere il cammino il giorno seguente e si raggiunge la nuova posizione che credo disti da Rossok una trentina di chilometri. Mancano postazioni e rifugi, cerchiamo di ricostruirli alla meglio sul ciglio di una altura, scavando giorno e notte. Infine, quando i lavori stanno per essere condotti a termine, all'alba del 30 o 31 dicembre le pellicce non arriveranno il ronzio dei motori dei carri armati nella valle che sta dietro di noi e già alcuni colpi di cannoncino hanno raggiunto le postazioni occupate dalla mia squadra: i due piccoli rifugi saltano in aria. In breve l'aria sembra infuocarsi. Nel nostro fucile mitragliatore non rimane che un caricatore, quando alcuni carri armati aggirano la nostra posizione e si fermano sotto di essa sparando coi cannoncini.

Il tenente Piccinini che comandava il nostro plotone rimase ucciso e di una squadra di 10 o 9 persone rimaniamo in 5 o 6 I soldati russi che stavano aggrappati attorno alla torretta dei carri armati scendono e una trentina di loro, armati di parabellum, sale strisciando a semicerchio verso la nostra posizione. Tacciono all'intorno le voci delle nostre armi: rimaniamo catturati

E d'altra parte, con quali armi potevamo noi far fronte alle moderne armi automatiche, se la nostra arma era il fucile modello «91» sempre pronto ad incepparsi? Ha così inizio la dura vita di prigionia che durerà tre anni, e che ha lasciato sui reduci impressioni varie a seconda della sincerità e obiettività delle loro osservazioni e descrizioni

### Sei giorni di cammino

Veniamo messi in fila e viene fatta una perquisizione Si inizia quindi la marcia, che durerà quasi consecutivamente, salvo qualche tappa, per sei giorni e sei notti. Fatica eccessiva, micidiale, date le condizioni fisiche in cui ci ha già ridotto la vita di linea, ma i Russi ci debbono condurre lontano per evitare di perderci nel caso di rottura della loro sacca e i mezzi di trasporto non possono essere allestiti per noi, poichè sono adibiti al loro eccezionale movimento di truppa

Verso sera della seconda giornata di prigionia, si fa una breve tappa in un paesetto dove ci viene somministrata della zuppa di miglio: troviamo una ventina di alpini prigionieri, tra cui il sottotenente Cumina del nostro Btg. Vicenza. Riprendiamo quindi la bianca e sconfinata via della steppa lungo la quale ci uniamo ad un'altra numerosa colonna di prigionieri di ogni nazionalità, sopratutto tedeschi.

**GIULIO RUPIL**
*Caporale della Divisione "Julia" e Btg Alpini, Btg Vicenza 61ª Compagnia*

UN IMPORTANTE FESTIVAL A ROMA

# Film sovietici all'Arena Fiume

**Verranno presentati: «Volga, Volga», «Biancheggia una vela solitaria», «Antico Vaudeville», «Il treno va in oriente» e una serie d'interessanti documentari**

*Ha inizio stasera alle ore 20.30 a Roma all'Arena Fiume una breve serie di proiezioni di film sovietici organizzate da alcune sezioni romane della Associazione Italia-URSS: alle difficoltà di ogni genere avanzate dai normali circuiti di noleggio contro la programmazione di opere della cinematografia sovietica, con il logoro pretesto delle «ragioni di cassetta» — mentre è ormai da tempo e chiaramente provato il successo anche commerciale dei film prodotti dall'URSS — si contrappongono le iniziative popolari come questa, che mirano a far conoscere a un sempre più vasto pubblico le opere della cinematografia socialista e che è sperabile vengano sempre più moltiplicate.*

*Proiezioni di tal genere infatti, favorite anche dal basso prezzo dei biglietti, rappresentano una delle forme più efficaci per superare il commercialismo che detta legge nelle nostre sale e che accoppiato com'è all'offensiva ideologica antisovietica, tende ad escludere dai nostri schermi la produzione qualitativamente ben superiore dell'URSS e delle democrazie popolari*

*I quattro film che saranno proiettati grazie all'iniziativa dei circoli Kuibiscev Mosalovski, Tolstoi e Cekov dell'Italia-URSS, pur non intendendo costituire un quadro «panoramico» della produzione sovietica presentano tutti particolari motivi d'interesse «Volga, Volga» di Grigorio Alexandrov, ricordata tra le più scanzonate e briose del celebre autore di «Tutto il mondo ride» e di «Circo», è un divertente quadro della vita dei lavoratori sovietici, ravvivato secondo la ben nota predilezione del regista da canzoni e danze nella serena cornice del Volga oltre ai suoi pregi intrinseci il film acquista oggi un particolare valore di documentazione cinematografica poiché Alexandrov si è meritato recentemente il Premio Stalin per «Incontro sull'Elba» giudicato unanimemente come il suo capolavoro*

*La presentazione di «Biancheggia una vela solitaria» di Legoscin appare quasi superflua, sia perchè già è stato proiettato ed applaudito dal nostro pubblico, sia perchè gli unanimi consensi internazionali l'hanno reso ormai un «classico» dello schermo, sopratutto per il mirabile esame della psicologia infantile. Tratto da un racconto del noto romanziere e umorista Valentino Kataiev, «Biancheggia una vela solitaria», la cui azione si svolge nell'ambiente dell'insurrezione dei marinai del Potiomkin nel 1905, è un film che nessuno può trascurare di vedere*

*«Antico vaudeville» di Sachenko e «Il treno va in Oriente» di Rosmanin e «Colpevoli senza colpa» di Pelsen trasportano lo spettatore in clima ben diverso: alla piacevolezza e alla grazia ottocentesca del primo si contrappone la drammatica attualità del secondo e del terzo piena di imprevisti e di sorprese. Entrambi possono esemplarmente dimostrare la varietà e la ricchezza dei temi della recente cinematografia sovietica. Ogni film sarà brevemente presentato da Carlo Lizzani, Basilio Franchina e dal nostro critico Edgardo Macorini*

*Oltre ai film a soggetto a lungometraggio la rassegna comprenderà alcuni documentari di carattere artistico e scientifico, settore in cui i cineasti sovietici sono maestri universalmente riconosciuti e incontrastati. Si preannunciano particolarmente interessanti i cortometraggi «L'istituto degli animali», «La pittura di Repin» e infine un disegno animato «Valle placida».*

*I biglietti d'ingresso al prezzo di L. 100 sono in vendita presso la Sez. Ludovisi del PCI e presso la sede dell'Italia-URSS (Via Salaria 44)*

LE S.S. DELL'ASPIRANTE DITTATORE COLTE IN FLAGRANTE

# Complotto armato degollista scoperto dalla polizia a Parigi

*Tre auto cariche di materiale bellico - Lo R. P. F. tenta di sfuggire alle responsabilità "denunciando i provocatori,, - Il governo di Queuille si prepara l'alibi?*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 3. — Durante la notte e nella mattinata di oggi sedici persone sono state arrestate o fermate dalla polizia francese a Parigi ed in altre città per aver tentato di organizzare un colpo di stato, agendo sopratutto fra gli ufficiali dell'esercito.

Fra gli arrestati si trovano alcune personalità golliste e precisamente: l'ex colonnello Jean Delore, che sarebbe l'animatore del complotto; un consigliere municipale gollista di Parigi; il dirigente di una sezione dipartimentale del R.P.F., ed un consigliere municipale di Nevers, pure gollista. Il Delore, durante la guerra appartenne al servizio di spionaggio di De Gaulle.

### Insurrezione armata

Le operazioni della polizia si sarebbero svolte nel modo seguente: Il Delore, su cui gravano già sospetti, arrestato ieri sera avrebbe rivelato interessanti informazioni che portavano al fermo di alcuni ufficiali. L'interrogatorio di costoro avrebbe permesso di avere altre notizie, in seguito alle quali veniva organizzata una retata nella «Banlieu»: venivano sbarrate alcune strade che partono da Parigi e tre automobili, cariche di armi, venivano fermate nei pressi del bosco di Meudon su una via poco frequentata, specie di notte.

Secondo le ultime notizie (la polizia è stata sino ad ora molto parca nel concedere informazioni) i congiurati si proponevano: 1) di organizzare centri di spionaggio; 2) di creare nell'esercito una organizzazione clandestina; 3) di preparare una insurrezione armata.

Già nella notte del 20 marzo scorso, alla vigilia delle elezioni cantonali, la polizia parigina era stata messa in allarme dalle notizie che facevano ritenere imminente un colpo di mano gollista.

Interpellato al consiglio della Repubblica da un senatore gollista, Debù-Bridel, il ministro dell'interno, Jules Moch, aveva allora minimizzato la cosa; due commissari di polizia vennero anzi puniti per aver diffuso senza fondamento voci di complotto. Oggi si apprende invece che il Delore era già implicato nel tentativo di congiura del 20 marzo. Perchè la polizia ha atteso così a lungo per agire e per colpire la sua organizzazione?

L'esistenza di gruppi armati clandestini, collegati probabilmente in una sola organizzazione clandestina, non è un mistero per nessuno in Francia, dove la stampa ha già denunciato la loro presenza, ed il complotto di stanotte è solo una prova di più. Si è fatto persino il nome del colonnello Remy, uno dei principali collaboratori di De Gaulle già durante la guerra, come del probabile organizzatore e comandante di questi gruppi. Le forze democratiche francesi, da parte loro, hanno chiesto molte volte che queste formazioni armate fossero sciolte. La responsabilità diretta del R.P.F. (il partito di De Gaulle) è dunque in causa. Ma il ritardo frapposto dal 20 marzo alla odierna operazione di polizia ha fatto sorgere in alcuni ambienti parigini il sospetto che lo stesso R.P.F. fosse al corrente della retata poliziesca ed abbia avuto il tempo di disfarsi degli uomini, sia pure molto noti, che erano più gravemente implicati.

### Una nota de «Le Monde»

«Le Monde» di stasera ricorda infatti che nell'ultimo numero di «Ressemblement», organo ufficiale del R.P.F., era apparso con molta evidenza un comunicato che metteva in guardia gli iscritti al partito gollista dai «falsi cospiratori» che penetrano nelle file del partito «per circuire i membri e trascinarli in assurde avventure». Un altro curioso episodio viene rievocato oggi, sempre a questo proposito. Quando il senatore gollista Debù-Bridel interrogò Moch sull'affare del 20 marzo, terminò il suo discorso dicendo ironicamente: «Cette histoire, monsieur le ministre, vaut de l'or» (questa storia signor ministro vale tanto oro»). Nelle ultime due parole pronunciate dal senatore, che hanno la stessa pronuncia del nome di Delore, molti vedono un chiaro accenno al principale arrestato di stanotte che già fin da allora sarebbe stato scelto dai gollisti come il capro espiatorio, l'uomo di cui era necessario disfarsi perchè troppo compromesso.

Il governo, che conosce il pericolo rappresentato dalle organizzazioni segrete golliste, avrebbe colpito in tal caso solo dei membri isolati: quando l'R.P.F., denunciando la presenza di «agenti provocatori» nelle sue file, si era già premunito contro il loro arresto. I vantaggi «politici» di una simile operazione sono evidenti: essa permetterebbe infatti di giustificare i sempre più numerosi arresti di ex partigiani, di elementi democratici, di lavoratori in lotta come un aspetto della politica destinata, come ama dire anche De Gasperi, a colpire «gli estremisti e le illegalità di destra e di sinistra» senza peraltro recare grave danno ai gollisti.

Correva infine stasera a Parigi una voce, peraltro incontrollata e che riferiamo a puro titolo di cronaca, secondo cui agli arresti di oggi non sarebbero estranee certe minaccie golliste che si proponevano di trascinare l'attuale ministro della giustizia Lecoueur nel famoso scandalo scoppiato due anni fa attorno alla figura dell'avventuriero Jovanovici.

Per chiarire tutti gli aspetti ancora misteriosi del complotto che ha naturalmente allarmato l'opinione pubblica francese, il deputato comunista Peron ha presentato stasera stessa una interpellanza all'Assemblea nazionale. In essa si chiede: 1) Quali misure il governo intende prendere per porre fine alla attività dei gruppi armati gollisti; 2) Le ragioni per cui il governo ha agito solo ieri contro un complotto la cui esistenza era nota fin dal 20 marzo; 3) scioglimento dei gruppi armati R.P.F., ritiro dei provvedimenti di amnistia in favore dei collaborazionisti e dei traditori preannunciati dal Presidente della Repubblica Auriol durante il suo viaggio in Algeria e che dovrebbero essere discussi la settimana prossima dal consiglio dei ministri; fine immediata delle persecuzioni contro i membri della resistenza e liberazione incondizionata dei lavoratori condannati, in particolare i minatori. Questi provvedimenti — dice l'interpellanza — sono necessari «per salvaguardare le istituzioni repubblicane».

**GIUSEPPE BOFFA**

OGGI ALL'ASSOCIAZIONE ARTISTICA INTERNAZIONALE

# Una conferenza di Sereni sulla "Libertà dell'arte,,

Proseguendo nell'importante dibattito già aperto alla Casa della Cultura, il compagno Emilio Sereni parlerà oggi sul tema: «Libertà dell'Arte».

La conferenza, che si terrà presso l'Associazione Artistica Internazionale, in via Margutta 54 alle ore 18, avrà il suo seguito in una pubblica discussione alla quale tutti sono invitati a partecipare.

Data l'importanza dell'argomento, che ha suscitato recentemente vive polemiche, si prevede che all'eccezionale manifestazione parteciperanno note personalità della cultura e dell'arte.

Il dibattito sull'«Arte Sacra», che per la stessa data doveva svolgersi alla Casa della Cultura, relatori il Prof. Battaglia e il nostro critico d'arte Corrado Maltese, è stato rimandato a data da destinarsi.

IL GAZZETTINO CULTURALE

## Notizie del teatro

**Una scelta è necessaria**

*Abbiamo sott'occhio il lungo elenco, a suo tempo pubblicato dalle autorità preposte, delle sovvenzioni concesse durante la stagione 1948-49 al teatro di prosa. E' già un progresso che delle sovvenzioni ci siano state. Ma con quale criterio le sono venute elargendo? Nessun criterio, ci sembra, poichè tutte le compagnie hanno percepito qualcosa che va dalle 500 mila lire di premio ai due, tre, cinque e più milioni di sovvenzione. Contentare un po' tutti: ecco l'unico criterio che ha presieduto alle sovvenzioni, provocando nel cielo della nostra scena un benefico fuoco di fila di spettacoli, una girandola multicolore di apprezzabili iniziative le quali però, dopo aver illuminato a festa l'ultima stagione teatrale, minacciano oggi di lasciarla più buia di prima.*

*No: secondo noi bisogna decidersi a una scelta, a una selezione: a che pro sperperare ossiteno in quantità insufficiente a tenere in vita ciascuno, quando lo si può somministrare in più potenti dosi a quelle formazioni che obiettivamente offrano delle garanzie artistiche e organizzative capaci di assicurare al nostro teatro una prima solida struttura (che non ha mai avuto) intorno alla quale possa prosperare il resto?*

*Certo anni fa l'Assemblea Costituente francese, dietro proposta di Lamartine e Victor Hugo, decidevà di elargire ai trenta e più teatri parigini sovvenzioni non inferiori ai diecimila franchi. Cioè a dire parecchie centinaia di milioni odierni*

*Queste sarebbero le uniche cifre atte a contentare tutti. Altrimenti non si contenta nessuno: meglio dunque abbandonare il regime delle sovvenzioni e passare a quello dei veri e propri finanziamenti, dando vita a quattro o cinque compagnie stabili nelle principali città d'Italia.*

*C'è già in embrione un'esperienza, a questo proposito: alcuni dei cosiddetti "piccoli teatri" Ma di questi intendiamo parlare in seguito*

S. M

**I premi Stalin.**

Tra i premi Stalin 1948, per la letteratura e per l'arte se ne contano parecchi assegnati al Teatro Un premio di primo grado ha ottenuto l'allestimento dell'opera «Boris Godunov» nel grande Teatro Accademico dello Stato, mentre molti premi di primo e di secondo grado sono stati assegnati fra i danzatori popolari della Repubblica Georgiana

**Al «Pavillon de France».**

Il minuscolo teatro del «Pavillon de France» a Parigi accoglierà tra giorni una specie di festival del teatro italiano contemporaneo. E' stato notato con un certo rammarico nei nostri ambienti teatrali come purtroppo le tre opere prescelte («Padri etruschi» di Tullio Pinelli, «Lotta fino all'alba» di Ugo Betti e «Inquisizione» di Diego Fabbri mai rappresentata in Italia e che ha avuto l'onore d'essere tradotta da J Anouilh) non sono sufficientemente rappresentative dei fermenti, dei nuovi accenti e sopratutto delle mete raggiunte dal nostro teatro in questo ultimo lustro

**Una novità assoluta.**

Una importante novità assoluta, la «Lunga notte di Medea», scritta espressamente da Corrado Alvaro, è annunciata nel cartellone della compagnia di Tatiana Pavlova.

**Visconti è a Firenze.**

Luchino Visconti è attualmente a Firenze dove sta provando il «Troilo e Cressida» di Shakespeare, annunciato al giardino di Boboli per il 18 giugno La cornice scenica sarà curata dallo stesso Visconti insieme a Mario Chiari, alla De Matteis e al Zeffirelli. Protagonisti saranno Rina Morelli e Vittorio Gassmann. Tra gli altri interpreti appariranno Vivi Gioi, Rina Zareschi, Renzo Ricci, Memo Benassi, Paolo Stoppa, Sergio Tofano.

*Da DOMANI su "l'Unità,, la prima puntata di un grande romanzo di*

**Jack London**

Ilnotifica, che per la confluenza à questa Città de Sacerdoti Pellegrini; & altri, e specialmente Oltramontani in occasione dell'imminente Anno Santo, essendo facile, che vna parte de medesimi non habbia la veste, ò abito talare, secondo si prescriue nell'Editto dell'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Cardinale Vicario; L'Eminenza Sua permette, non ostante il medesimo, che à tali Sacerdoti li Reuerendi Signori Sagrestani possano prestare la soprauesta, che sia decente per la celebratione della Santa Messa, mà non permettano però mai la stessa celebratione con l'abito curto. Inoltre comanda l'Eminenza Sua che li medesimi Sig. Sagrestani si raccordino dare l'intiera elemosina d'vn giulio a' Sacerdoti, secondo gl'ordini, che sopra ciò sono stati più volte publicati. Dalla Segretaria dell'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Card. Vicario, e d'ordine di s. Eminenza li 17. Decembre 1699.

A. Abbate Bonacciuoli Segret.

UN CURIOSO EDITTO della fine del '600 che proibiva l'uso dell'abito curto per la Messa

L'ANNO SANTO ATTRAVERSO LA STORIA

# Dai tempi di Bonifacio VIII la "patacca,, toccò sempre ai pellegrini

**Il "Jobel,, ebraico - Medagliette di piombo stampate in serie - Una gentildonna affarista**

Il prossimo Anno Santo del 1950 sarà il ventiquattresimo in ordine numerico e cronologico ricorrendo esso, secondo la tradizione ecclesiastica, ogni venticinque anni dopo la modifica dell'anno giubilare ebraico fissato ogni cinquanta.

*Jobel* in ebraico significa, in senso largo, remissione, ossia condono dei debiti, esenzione dalle gabelle, liberazione degli schiavi ed indulgenza plenaria di tutti i debiti temporali; giubileo cristiano vi aggiunse anche i debiti spirituali per tutti coloro che si fossero recati a Roma, donde i pellegrini «romei», ed eseguissero nella circostanza, con devozione, le rituali pratiche religiose obbligatorie.

L'origine dell'Anno Santo, Giubileo od Anno Centesimo è incerta e si fa risalire, dopo i *Giuochi Secolari pagani* dei Gentili, prima del pontificato di Bonifacio VIII, il quale fu l'istitutore formale del primo regolare Giubileo Universale e della serie perpetua con la promulgazione della sua Bolla nel 1300

Nel primo Anno Santo a cui parteciparono Dante, Cimabue ed il suo allievo Giotto, si ebbe una affluenza di due milioni di pellegrini da tutto il mondo i quali, come si soleva dire, «lucrarono» il giubileo rimanendo anche digiuni poichè i viveri di Roma non bastarono. Nel 1925, l'ultimo essi erano stati appena un milione e mezzo.

Ma chi allora, e sempre, veramente «lucrò» dall'immenso pellegrinaggio fu la Chiesa che raccolse ben cinquantamila fiorini dalle elemosine e dalle indulgenze vendute.

Con questa somma raccolta in S. Pietro da industriosi «addetti» alle collette, molti dei quali appartenenti alla nobiltà, fu acquistata la terra in località Castello che prese poi il nome di Castel Giubileo. Nel 1650 la nobildonna Olimpia Maidalchini, incaricata «priora» della SS. Trinità, raccolse da sola 16.582 scudi ma si ignora quale sia stata la effettiva somma versata dalla pia dama... dopo una buona cresta!

I poveri pellegrini dopo aver donato, oltre l'obolo personale e grandi scorte di cera per candele con ricche suppellettili d'uso ecclesiastico, ostensori, pissidi, patene, turiboli, calici e campanelli d'argento cesellato colmi di fiorini, stoffe rare per paramenti ed arredi sacri ricamati, barili d'olio di Trevi, olive sorrentine e confetti, se ne tornavano alle case spremuti a dovere e contenti e canzonati con il simbolico «dono» di «patacca» legalizzata e consacrata d'una medaglietta commemorativa di volgarissimo piombo.

Esse si possono ammirare, oggi, conservate nel Museo numismatico Vaticano. Venivano pure coniate monete d'oro, come il ducato di tipo veneziano, o di rame come il picciolo o il mezzo grosso d'argento, e medaglie incise che dovevano essere però restituite.

Clemente X. Altieri, fu un papa eccezionale e munifico perchè nel quindicesimo Anno Santo del 1675 regalò ai poveri pellegrini d'una confraternita *mezza doppia* d'oro a ciascuno.

Benedetto XIII Orsini, invece, ricevendo trecento schiavi cristiani riscattati dai missionari se la cavò con una apostolica benedizione, una medaglia ed una statuetta — ricordino raffigurante l'*Agnus Dei*.

In seguito vari medaglisti destinarono molte loro incisioni, non ufficiali, al commercio. L'interessante è che i clericali riuscirono ad accaparrarsi persino principi e monarchi stranieri.

Ludovico d'Ungheria dopo essersi umiliato ai piedi papali con la donazione di 4.000 scudi d'oro, Ferdinando di Napoli con due palii d'oro, Alberto d'Austria nel 1450 con munificenze e Vladislao di Polonia nel 1625, ebbero in cambio, assieme ad un subbisso d'indulgenze, la benedizione dello stocco (una sorta di spada) e del cappello.

Dopo la proclamazione della Bolla pontificia seguivano i vari editti del Cardinale Vicario con cui s'impartivano le relative disposizioni al popolo come, tra le altre, la chiusura delle botteghe nel giorno di Natale per l'apertura della Porta Santa «*sotto pena a nostro arbitrio*» e «*revocando per questo tempo qualsivoglia licenza*».

Nel 1825 le idee liberali cominciano ad allargarsi come una macchia d'olio in Italia anche se un vile confidente venduto ai tedeschi scriveva: «*I Romani ora sono nemici del pontefice, ora amici, qualora Egli ordini la distribuzione al popolo di pagnotte e soldi*». I Carbonari lo smentirono subito sopratutto con la sfortunata avventura di due giovanissimi affiliati alla setta segreta: Angelo Targhini, figlio del cuoco di Pio VII ed il compagno Leonida Montanari, studente in chirurgia. Questi dovevano punire, con la morte, dei compagni traditori della causa comune. Eseguita la missione e quindi catturati i due giovani furono condannati a morte, senza appello se prima non si fossero convertiti. Essi rifiutarono tenacemente, presentandosi al boia fischiando. Le loro teste furono mozzate e mostrate al popolo dal patibolo. Fu loro negata la sepoltura ecclesiastica, proprio nell'Anno Santo, ed i loro corpi gettati in una fossa ricoperta di calce. Il mattino dopo fu trovato scritto sul luogo: *Per due frondi non si secca l'albero;* il popolo voleva dire che l'albero della Libertà era ancora e sempre verde nonostante la sanguinosa duplice potatura. Così per questo e gli altri avvenimenti politici il giubileo che doveva essere celebrato nel 1800 lo fu solamente nel 1825 Le storie e le vicende umane dei giubilei, peste, colera, inondazioni del Tevere, incendi di basiliche, guerre, rivoluzioni, furono sempre numerose e tutte con la stessa morale: che i poveri cioè dovessero attendere la propria morte per godere le ricchezze del cielo mentre gli altri, i ricchi ed i potenti, godono intanto quelle della terra.

**HISTORICUS**